



Nel buio, tante luci verso Natale

Un Avvento "nuovo"



**Il cardinale Zuppi
e l'amore politico**



**Dalla Nigeria
alla canonica**



**Decano a Bolzano:
i miei cinque anni**





Il dono della vulnerabilità

Vivere l'Avvento in un tempo difficile/1. La riflessione della teologa: la vulnerabilità mortale che il Covid ci ha messo davanti è il tesoro da scoprire, il germoglio di vita da custodire gli uni per gli altri.

di Ester Abbattista

Nell'Avvento si celebra l'attesa della venuta definitiva del Salvatore. Tale attesa si fonda su un evento già dato, ovvero la prima venuta del Messia, di cui il Natale commemora la nascita, la sua entrata nel mondo e nella storia nella «carne» di Gesù di Nazareth. Ma perché l'Avvento, cioè l'attesa di qualcosa che deve ancora compiersi, precede ciò su cui si fonda e che è già compiuto? Sarebbe stato più logico il contrario: celebrare l'evento dell'incarnazione, ovvero la nascita del Messia, e in forza di questo l'attesa della sua seconda e definitiva venuta. Ma è proprio questa inversione di «tempi» ciò che caratterizza questa attesa/Avvento perché la «ancora» (cfr. Eb 6,19) ad un evento già dato, facendo sì che tale attesa non solo sia fondata, ma sia «una speranza certa».

Tutto questo stravolge la dimensione del tempo: ciò che deve ancora essere, in realtà è un «già» nel presente del «non ancora».

L'esperienza di qualcosa che manca

Come vivere allora questo «già» se non nella consapevolezza della pienezza dei tempi? L'esperienza del Covid ha fermato il correre, lo spostarsi, ha ristretto lo «spazio» e anche il senso di dominio di questo, e ci ha restituito il tempo. È interessante notare come, durante il lockdown, si sia sentito subito il bisogno di «riempire» il tempo, di «occuparlo», come se questa dimensione fosse identica a quella dello spazio. Poi, gradualmente, questa prima preoccupazione/occupazione ha fatto «spazio» alla percezione di un vuoto, di una mancanza: l'impossibilità delle relazioni fisiche, degli incontri, dello stare insieme. L'esperienza di qualcosa che manca è però anche l'occasione per riscoprirne il valore. Erano davvero qualitativamente vere e autentiche le modalità di relazione che si avevano prima del Covid? Quanto già i linguaggi stereotipati, o gli emoji avevano e



Nel cammino verso il Natale, l'esperienza del Covid ci offre la possibilità di qualcosa di nuovo

hanno ridotto le nostre comunicazioni a brevi e superficiali messaggi anonimi e impersonali? Sperimentare la mancanza, l'impossibilità di vedere, di incontrare gli altri in «carne ed ossa» è un'occasione per prendere consapevolezza dell'importanza dell'«altro» nella sua vitalità e unicità.

La forza di un piccolo segno

In tal senso, se da una parte il Covid ha causato la distruzione di tante certezze e sicurezze, dall'altra ci ha offerto e ci offre la possibilità di qualcosa di «nuovo». Durante l'Avvento la liturgia ci offre questa parola «Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? Aprirò anche nel deserto una strada, immetterò fiumi nella steppa (Is 43,19). Il «nuovo», nella logica di Dio, non è mai qualcosa di grande, di imponente, qualcosa che si manifesta grandiosamente; è un evento piccolo, concreto, che non fa rumore e forse neanche notizia, come la nascita di un bambino, una nuova vita che viene alla luce nell'ordinarietà degli

eventi (a meno che non sia il rampollo di una «grande famiglia» o di una diva). Eppure il «nuovo» di Dio si realizza così e la memoria di quel piccolo, insignificante, anonimo evento si celebra ogni anno da più di duemila anni.

Ecco che, allora, tra le tante altre riflessioni possibili sul Natale, c'è anche questa: che la forza e la potenza di ogni piccolo segno di vita, di ogni piccolo gesto di amore, di solidarietà, di bene può «far fiorire» il deserto, rinascere dalla morte, spegnere la rabbia, riaccendere la speranza. La vulnerabilità mortale che il Covid ha messo davanti ai nostri occhi, smascherando ogni illusione di potenza e autosufficienza, è il tesoro da scoprire, il terreno su cui ricostruire, il germoglio di vita da custodire gli uni per gli altri, perché se si pensa solo a se stessi, se si crede di potersi salvare da soli, si muore.

Ester Abbattista, laureata in Teologia Biblica, docente in diverse Pontificie Università e docente di Sacra Scrittura negli Istituti Superiori di Scienze Religiose di Trento e Bolzano

L'Avvento della fiducia

Vivere l'Avvento in un tempo difficile/2. La riflessione del teologo: guardiamo in modo più schietto al presepe, andiamo verso il Natale con un atteggiamento di fiducia, in una logica di vicinanza e gratuità.

La parola Avvento deriva dal latino **L**adventus e significa "venuta" anche se, nell'accezione più diffusa, viene indicato come "attesa" del Natale, o per molti soltanto delle feste di Natale. Come orientarsi in questo tempo, reso ancor più complicato dal persistere della pandemia da coronavirus? Risponde, attraverso alcune riflessioni sull'Avvento e sul Natale 2021, **Leonardo Paris**, teologo e psicologo, docente di Teologia Dogmatica, che insegna negli Istituti Superiori di Scienze Religiose di Trento e di Bolzano e nella Facoltà Teologica del Triveneto di Padova.

La crisi provocata dal Covid aiuta le persone a recuperare il significato originario dell'Avvento e del Natale?

Guardando al presepe rischiamo di non cogliere quanto la scena che abbiamo davanti sia pericolosa, inquietante, esposta.

Una coppia in un riparo di fortuna, lei ha appena partorito e il bambino è sistemato in qualche modo nella precarietà. Attorno personaggi inquietanti per qualsiasi madre: pastori abituati alla durezza e alla rozzezza di una vita ai margini, sapienti provenienti da lontano, con una lingua e usanze diverse, animali pesanti e sporchi che sembrano sempre troppo vicini a questa piccola creatura. Ma anche allargando lo sguardo la situazione non migliora: nel cielo angeli che annunciano un destino e una vita troppo grande – e si scoprirà poi tutt'altro che pacifica – e sulla terra un re, noto per la sua crudeltà, che è già sulle loro tracce.

Eppure, nel mezzo di questa bufera si avverte la capacità di vivere nella pace, nella fiducia. Questi genitori non sono inconsapevoli, non sono ingenui. Sono capaci di affrontare il momento di oggi, conoscendo la pericolosità e la bellezza che aspetta dietro l'angolo tanto loro quanto il bambino.

Forse in questo Natale si potrebbe provare a guardare con occhi più schietti

al presepe, cercando di leggerlo in filigrana con tutte le difficoltà grandi e piccole che attraversano il nostro mondo, e che il Covid-19 ci ha sbattuto in faccia con brutalità. La parola di questo bambino non è solo per i bambini, non è per gli infanti, prima di tutto, ma per tutti coloro che attraversano una vita tremendamente esposta e incerta.

Quale potrebbe essere, secondo Lei, una parola che accompagna questo Avvento 2021?

Sullo sfondo di quel presepe pericoloso ed esposto di cui ho parlato, la parola che vorrei suggerire è fiducia. Un atteggiamento che negli ultimi anni abbiamo, credo, riscoperto e imparato ad apprezzare. Siamo diventati allergici all'ottimismo ingenuo, anche quando è religioso, così come al catastrofismo depresso. Sono atteggiamenti troppo facili, troppo superficiali: non si guarda la realtà e non si riflette, ma ci si butta sul bianco o sul nero in modo irresponsabile. Quanto rispetto mi capita invece di provare per coloro, magari colpiti da un lutto o da grave problema, che sanno coltivare la fiducia, in modo intelligente, coraggioso e faticoso. Sono uomini e donne così che hanno sorretto istituzioni, famiglie e relazioni in questi ultimi anni.



Leonardo Paris, docente all'ISSR a Bolzano: Natale come tempo da dedicare anche agli altri

In che modo il Natale può essere l'antidoto all'attuale clima di rabbia, fatica e disillusione?

Credo che il Natale si un tempo che può essere fecondo a diversi livelli. Per qualcuno sarà un po' di vacanza e la possibilità di stare con parenti amici. E non è poco. Per qualcun altro la possibilità di riflettere sulla capacità di Dio di esporsi alla nostra storia, fatta di animali, potenti, straccioni e forse anche angeli e di camminare con noi, pur sapendo che la strada riserverà brutte sorprese. Per tutti – credenti e non credenti, amanti dello shopping, del cibo o della liturgia – si tratterà di dedicare un po' di tempo a coloro con i quali ci è capitato e abbiamo scelto di camminare nella vita, riscoprendo forse che questo può essere fatto con fiducia.



Il presepe, immagine della capacità di vivere nella pace, dice il teologo

Avvento, un "noi" più grande

Nell'Avvento 2021 la preparazione al Natale, ancora in tempo di pandemia, può arricchirsi di aspetti che esprimono vicinanza e attenzione. Idee e sussidi nuovi sono disponibili e si rivolgono a parrocchie, famiglie e gruppi.

Anche quest'anno siamo invitati a non lasciar trascorrere il tempo di Avvento, segnato dalle limitazioni anti-Covid, con atteggiamento di passività, ma a sceglierlo soprattutto come un momento di vicinanza e attenzione: a Dio, agli altri, a se stessi. Il cammino comunitario nel periodo liturgico dell'Avvento verso il prossimo Natale non fa trovare la comunità impreparata. Ad aiutarla ci sono quest'anno due iniziative della Diocesi: le proposte settimanali sul web e il calendario per la famiglia.

"Dio è vicino"

Con una proposta dal titolo "Dio è vicino" 11 uffici e associazioni della Diocesi hanno sviluppato impulsi e suggerimenti in digitale per animare il periodo di Avvento e Natale 2021, adatti anche al lavoro pastorale nelle parrocchie. Si tratta in particolare di una pagina web dove per ogni domenica di Avvento sono presentati spunti di avvicinamento al Natale rivolti a famiglie, parrocchie, gruppi. Il tutto sul sito diocesano www.bz-bx.net/it/vicino

Il titolo "Dio è vicino", scelto sulla scorta del messaggio biblico delle domeniche e dei festivi, viene spiegato così da **Johanna Brunner**, direttrice dell'Ufficio matrimonio e famiglia: "Questo tema ha un richiamo duplice: da un lato ci dice che Dio è vicino, che è il periodo di Avvento e che ci prepariamo al Natale; dall'altro è anche un'affermazione precisa e confortante: Dio è vicino adesso, oggi, non solo a Natale." Da



La famiglia, il cielo, la stella nell'immagine scelta per celebrare assieme l'Avvento e il Natale

qui l'invito dei promotori, aggiunge Brunner, "a scoprire anche attraverso questa iniziativa la prossimità interpersonale e la vicinanza di Dio nel nostro quotidiano. Un invito a ridiventare sensibili a questo tema attraverso lo sguardo sul quotidiano, per seguire un Dio che ci incoraggia a camminare diversamente, a stare vicini gli uni agli altri, a gioire. È

un Dio che si avvicina in modo sempre sorprendente e inaspettato." Il progetto è nato in cooperazione tra la Diocesi e 11 associazioni e organizzazioni ecclesiali: VKM-Federazione della musica sacra, KFS-Federazione delle famiglie cattoliche, Jungschar, KFB-Movimento femminile cattolico, Pastorale Giovane, Young Caritas, Azione Cattolica, SKJ-Gioventù cattolica altoatesina, KMB-Movimento maschile cattolico, KVW-Associazione cattolica dei lavoratori e Haus der Familie.

Calendario per la famiglia

A fine novembre è tornato puntuale anche il calendario d'Avvento-Natale, edizione 2021, che come da tradizione viene realizzato in sinergia dalle Diocesi di Trento e di Bolzano-Bressanone. Il sussidio, che accompagna la preghiera quotidiana in famiglia nelle settimane di preparazione al Natale, porta quest'anno il titolo "Gli sguardi dell'attesa". Per aiutare la preghiera personale e di comunità viene proposto, nelle domeniche di Avvento e Natale (a partire dal 28 novembre e fino al 6 gennaio), uno strumento semplice composto da un'immagine, un pensiero, una preghiera e degli approfondimenti volti ad agevolare la comprensione e la riflessione sulla Parola della domenica. "Nella pupilla dell'Occhio scelta come immagine del sussidio – scrivono nella presentazione i vescovi **Ivo Muser e Lauro Tisi** – si riflette la famiglia di Nazareth. Questa immagine sia una provocazione per i nostri sguardi, affinché si aprano oltre lo specchio in cui troppo spesso si consuma il compiacimento di noi stessi. Il Natale ci consegni la pupilla della fraternità."

Il nuovo sussidio di Avvento-Natale 2021 È disponibile a Bolzano all'Ufficio matrimonio e famiglia, che lo ha curato per la parte altoatesina.



Un occhio in cui si riflette il presepe: la copertina del calendario d'Avvento 2021 "Gli sguardi dell'attesa"



Piani solidali

Dalla Nigeria a Bolzano grazie ai "corridoi umanitari": la storia di una famiglia che comincia una nuova vita grazie al lavoro in rete di Caritas, parrocchia dei Piani e un gruppo di volontari. Un progetto che fa scuola.

di Paolo Valente

«La nostra vita in Nigeria trascorrevamo tranquilla. Le persone del nostro villaggio si dedicavano chi allo studio, chi ad andare a pesca chi a fare il mercato. Ognuno viveva la sua vita in pace finché sono iniziati i problemi con l'arrivo di Boko Haram». Comincia così la storia della famiglia Ibrahim che le volontarie e i volontari della parrocchia dei Piani di Bolzano raccontano in questi giorni alla loro comunità. Papà, mamma e la prima figlia fuggirono dal loro villaggio e si rifugiarono in un campo profughi in Niger. Vi rimasero ben sette anni, finché non si è aperta per loro l'opportunità di arrivare a Bolzano con un viaggio sicuro attraverso i cosiddetti "corridoi umanitari". Nel frattempo, nel campo, erano nati un'altra bimba e due fratellini. Accompagnata dalla Caritas diocesana, la famiglia è stata accolta nei locali della canonica messi a disposizione dalla parrocchia San Giuseppe ai Piani ed è seguita da un bel gruppo di volontari.

Lettera d'Avvento alla comunità

L'Avvento è il tempo che ci prepara a guardare negli occhi chi busserà alla nostra porta. Nessun momento migliore per presentare questa bella storia. Un foglio con le foto della famiglia, delle volontarie e un breve testo di spiegazione è stato distribuito assieme alle tradizionali corone di avvento, quasi come una quinta candela, destinata a illuminare la comunità di San Giuseppe. «Abbiamo sperimentato una calda accoglienza», scrivono i sei ospiti della parrocchia, «in una terra dove stiamo cercando di imparare la lingua e le diverse norme e tradizioni». E aggiungono: «Siamo musulmani e stimiamo i cristiani, Gente del Libro, che si apprestano ad accogliere Gesù. Vi auguriamo, in questo tempo di Avvento che la luce di questa corona entri nelle vostre case e aumenti la preghiera e l'ascolto della volontà di Dio».



La famiglia nigeriana accolta nei locali della canonica ai Piani

Le volontarie spiegano: «Ogni accoglienza ha bisogno, non solo di tetti, vestiti, cibo e cose varie, ma soprattutto di persone che accolgono la sfida di concretizzare l'amore verso il prossimo. Non il prossimo che ci scegliamo, quello che desideriamo, ma quello che il Signore mette sul nostro cammino. Dopo le titubanze e i timori iniziali, piano piano, stiamo vivendo questo servizio con Marwata, Ibrahim, Zeinabou, Fatima, Ali e Aboukar, con uno spirito nuovo, guidati da una luce nuova».

Come funziona il progetto

L'accoglienza attraverso i corridoi umanitari è una chance non solo per chi viene accolto, ma anche per chi accoglie. Misura i cristiani con le parole del Vangelo: «Ero straniero e mi avete accolto». Mostra la bellezza della collaborazione e di una comunità viva, capace di superare i timori per andare incontro alle persone. È un'occasione di crescita per tutti. Mentre la Caritas diocesana si occupa delle questioni più "tecniche" (come la procedura per il riconoscimento dello status di profughi) i volontari costruiscono una rete tra loro e sul territorio. «Si stanno creando delle sinergie per tante piccole cose», spiega Carmen Nevano che segue direttamente il progetto. «Percepiscono che sono benvenuti. Quando girano nel quartiere vengono riconosciuti e salutati, hanno conosciuto tante

belle persone, ci dicono». Un esempio simpatico: un parrocchiano per i prossimi sabati ha organizzato un incontro tra la sua famiglia e la famiglia Ibrahim. Andranno in giro e passeranno del tempo insieme.

La famigliola nigeriana è arrivata in Italia il 23 giugno assieme ad altri quaranta profughi attraverso un corridoio umanitario organizzato da Caritas Italiana, su mandato della Conferenza Episcopale Italiana, e dall'UNHCR (l'agenzia dell'ONU per i rifugiati). Fino a quella data nel 2021 nel Mediterraneo erano scom-

parse più di 800 persone, e più di 13.000 erano state quelle intercettate e riportate in Libia.

Durante l'Avvento sono previste altre azioni per coinvolgere la parrocchia. L'esperienza di un'accoglienza di una famiglia di profughi in parrocchia arricchisce e rende vitale la comunità. Chi fosse interessato a sviluppare un progetto simile a quello della parrocchia dei Piani può contattare la Caritas diocesana.

Paolo Valente è il direttore della Caritas diocesana



Il foglietto informativo distribuito nella comunità con le corone d'Avvento

I 10 passi della Chiesa

Prima un lavoro in piccoli gruppi su 10 tematiche, poi un pomeriggio di approfondimento online: a novembre è partita la fase diocesana del Sinodo dei vescovi.

Primi due appuntamenti operativi della fase diocesana del Sinodo dei vescovi 2021-2023 su “Chiesa sinodale. Comunione. Partecipazione. Missione”. Il primo incontro, in presenza, si è svolto all'Accademia Cusano di Bressanone, dove una sessantina di partecipanti e il vescovo hanno lavorato formando piccoli gruppi di discussione sulle 10 tematiche poste dal Sinodo “mondiale”:

- i nostri compagni di viaggio
- ascoltare
- prendere la parola
- celebrare
- corresponsabilità nella missione
- dialogare nella Chiesa e nella società
- dialogo ecumenico
- autorità e partecipazione
- discernere e decidere
- formarsi alla sinodalità.

La fase diocesana è proseguita con un pomeriggio “virtuale” via computer. Si è parlato di sinodalità come responsabilità condivisa e partecipazione a tutti i livelli, dalla singola parrocchia o associazione ai grandi organismi della Chiesa universale, e delle strutture sinodali come i consigli pastorali parrocchiali, i consigli per gli affari economici o le commissioni diocesane che vanno valutate nella loro vitalità, evidenziando i possibili miglioramenti. Il percorso di ascolto e dibattito continuerà nella primavera 2022 in vari organismi diocesani. In una seduta congiunta il Consiglio presbiterale e il Consiglio pastorale faranno poi sintesi dei risultati emersi a livello locale, pubbli-



Uno dei gruppi di lavoro tematici nell'incontro alla Cusano

cati con una duplice valenza: da un lato serviranno – cinque anni dopo il Sinodo diocesano – a fare il punto sul cammino interno alla Chiesa altoatesina, dall'altro confluiranno nei documenti della CEI e delle Chiese europee che saranno la base di lavoro della tappa conclusiva, ovvero il Sinodo mondiale dei vescovi previsto a Roma nell'autunno 2023.

Un libro per il Sinodo

Crisi attuale e futuro della Chiesa e della comunità ecclesiale sono analizzati da Andrea Riccardi nel volume “La Chiesa brucia. Crisi e futuro del cristianesimo”, Laterza 2021.



La Chiesa sta vivendo una situazione difficile. Si tratta di una delle tante crisi che l'hanno accompagnata nella sua storia o di un definitivo declino?

Domanda tutt'altro che provocatoria quella che si pone il volume. Tra le molte, un'immagine rappresentativa di questa crisi è quella trasmessa dai telegiornali di tutto il mondo il 15 aprile 2019: la Cattedrale di Notre-Dame de Paris è andata a fuoco.

In quel momento ci si è resi conto non solo della fragilità della religione e dei simboli, ma soprattutto che il cristianesimo è patrimonio comune dell'Europa, dell'Occidente e del mondo. Credenti e non credenti si sono trovati spaesati di fronte a un simbolo della propria storia che stava bruciando.

Il volume prende in considerazione la crisi del cristianesimo a partire da una serie di fatti concreti: il crollo della partecipazione alla messa domenicale, il calo delle vocazioni, la diminuzione di importanza delle istanze cristiane nello scacchiere geo-politico, la rinascita del nazional-cattolicesimo. Tutti fattori che mostrano una crisi in atto, ma che non ne spiegano da soli la causa. Questa crisi secondo Riccardi corrisponde a una frattura tra Chiesa, società e nuove generazioni. La società è cambiata velocemente e drasticamente e il cristianesimo, una religione fortemente storica, ne è stata travolta.

L'elezione di Bergoglio ha fatto dimenticare per un attimo questa situazione. Papa Francesco si è concentrato su giovani, periferie, tutela dell'ambiente e non da ultima su una nuova spinta evangelizzatrice. Ha avanzato l'idea di un popolo che esce dalle istituzioni e che comunica il Vangelo con rinnovata forza. Questa è una proposta di futuro, che mostra come lo strumento non sia l'istituzione, la spinta verticistica ma la collaborazione nelle molteplici realtà del mondo a partire da una spinta dal basso. Uscirà la Chiesa da questa crisi, in che modo e a quale prezzo? Le domande restano aperte, non ci sono risposte semplici a problemi complessi. Non rimane che vivere questa crisi sapendo che può essere un'opportunità di aprirsi al futuro vivendo la Chiesa, e così formandola e trasformandola.

Mattia Vicentini



Alle radici della sinodalità

Cosa significa essere Chiesa sinodale? Una riflessione sulle radici bibliche del "camminare insieme", un elemento essenziale della vita cristiana sin dalle origini.

di Mattia Vicentini

La domanda centrale del Sinodo, **L**il chiederci cosa significa essere Chiesa oggi, ci porta alle radici dell'esperienza ecclesiale. La sinodalità come forma della Chiesa non è infatti un'invenzione recente, ma piuttosto la riscoperta di un elemento essenziale della vita cristiana fin dalle sue origini. Riscoperta che è avvenuta in particolare a partire dal Concilio Vaticano II. La ricerca del senso dell'essere Chiesa, come quella della sinodalità come forma della stessa, non possono che partire dalle loro radici bibliche, che le mostrano intimamente connesse. È dalla Bibbia infatti che possiamo comprendere gli elementi fondamentali dell'esperienza sinodale come forma dell'essere Chiesa. Prendendo in mano il testo biblico, c'è un elemento che salta agli occhi: la parola sinodalità non compare. Dopo un primo momento di spaesamento dovuto a questa constatazione, ci si rende però conto di come l'esperienza della sinodalità sia però connaturata alla vita delle prime comunità cristiane, come raccontata degli Atti degli apostoli, di come fondi le sue premesse nell'Antico Testamento e di come abbia un carattere dinamico nelle lettere.

L'Antico Testamento ci mostra che Dio convoca, chiama i credenti a radunar-



Ascoltare, condividere, lasciarsi ispirare: i partecipanti al lavoro nel primo incontro diocesano del Sinodo dei vescovi a Bressanone

si, a diventare popolo tra le genti. Questo popolo unito, chiamato da Dio, si relaziona in maniera sinodale, termine traducibile dal greco con: camminare insieme.

Il Concilio di Gerusalemme

La Chiesa delle origini si radunava in particolare per due motivi: celebrare l'eucarestia e risolvere delle difficoltà pastorali o teologiche. Il libro degli Atti ci spiega come i membri cercavano di risolvere queste difficoltà. Prendiamo come esempio il libro al capitolo 15, quello che racconta del Concilio di Gerusalemme. Il modo con cui sono affrontate le problematiche pastorali e i conflitti dottrinali prevede qui l'intervento corale di più soggetti, ciascuno con un compito specifico. Questi insieme cercano di giungere a una soluzione condivisa. Teologicamente si può affermare che proprio grazie all'unione di più persone all'interno

della Chiesa, che cooperano insieme, è presente lo Spirito.

Da ultima prendiamo in considerazione la prima lettera ai Corinzi. In questo testo notiamo infatti come la Chiesa fin dalle sue origini sia strutturata grazie a figure che ricoprono ruoli e incarichi distinti l'uno dall'altro. La Chiesa si articola sulla base di carismi e ministeri differenti che ne fanno un solo corpo dalle molte membra. Queste lavorano con un fine comune e interagiscono tra loro. Il dodicesimo capitolo della lettera sottolinea che nonostante la differenza di ruoli, vi è uguaglianza di dignità tra i membri, ognuno è chiamato a svolgere un ruolo nella costruzione di un comune condiviso.

Essere Chiesa sinodale significa allora essere un popolo in cammino all'interno della storia e orientato verso il futuro. Una comunità fondata nella Parola evangelica e che a partire da questa opera insieme sia al suo interno che verso l'esterno: una comunità in cui tutti siamo chiamati a svolgere un ruolo.

Mattia Vicentini, teologo e filosofo, insegna all'ISSR di Bolzano



Molti gli spunti sulla sinodalità emersi dal primo incontro all'Accademia Cusanus

Le strade del cardinale

La politica oggi, la fraternità nella pandemia, la Chiesa in uscita: incontro a Bolzano con il cardinale Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna, per riflettere sull'enciclica "Fratelli tutti". Ecco tre spunti che propone alla comunità.



Da sinistra: il cardinale Zuppi nell'incontro pubblico al Teatro Cristallo con il moderatore Francesco Comina e il teologo Fabrizio Mandreoli (Foto Gianni Gaetano). In prima pagina: il cardinale con il vicario generale Eugen Runggaldier

Inccontro a Bolzano con il cardinale Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna, ospite della rassegna "Le vie del sacro" proposta al Teatro Cristallo con Diocesi di Bolzano-Bressanone, ACLI, Caritas diocesana, Centro per la pace. Assieme a Fabrizio Mandreoli, docente della Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna, il cardinale ha approfondito l'enciclica "Fratelli tutti" ad un anno dalla sua pubblicazione in piena pandemia. Tre riflessioni e indicazioni del cardinale per "Il Segno" sugli stimoli dell'enciclica di papa Francesco.

L'amore politico

"La politica deve essere amore politico: ci impegna a non accontentarci dell'assistenza, di aver fatto qualcosa, ma ci chiama a risolvere le cause. Il Papa ci dice che non basta aiutare un anziano ad attraversare il fiume, ma ci chiede

di costruire il ponte. Ci chiede di rimuovere la causa della sofferenza. Allo stesso modo, non basta dare da mangiare a qualcuno che è nell'emergenza, bisogna dare a lui anche un posto di lavoro.

L'amore politico è la politica non piegata ad altri interessi, la politica che risponde alle domande e alle necessità delle persone. Abbiamo bisogno di una politica che vada oltre al contingente, che sappia guardare al futuro con orizzonti ampi e aperti."

La fraternità

"L'enciclica Fratelli tutti rappresenta una svolta, parla a tutti e non solo dentro la Chiesa e invita le persone a reagire con un nuovo sogno di fraternità e di amicizia sociale. L'enciclica ci aiuta a capire che non ci si salva da

soli e, di conseguenza, bisogna assolutamente trovare la via della fraternità, altrimenti non c'è futuro. Siamo nella stessa barca, ma ci stiamo solo se impariamo ad essere fratelli tutti. È un grande sogno che si deve fare durante la pandemia, l'unico modo per pensare al futuro. O ne esci migliorato, consapevole, o è tutti contro tutti. Il discorso di fondo che ci pone il Papa è: se vuoi trovare te stesso, devi trovare l'altro. Uno è se stesso quando scopre ed entra in relazione con l'altro. In questo tempo di pandemia non è affatto scontato, perchè i narcisismi localistici ci fanno credere il contrario, e l'individualismo fa aumentare la paura."

La Chiesa in uscita

"Nell'enciclica ci sono espressioni come 'la Chiesa ospedale da campo' o come 'la Chiesa in uscita' che indicano un modo nuovo e originale di pensare la Chiesa nella sua relazione con il mondo. Perchè se la Chiesa non è in uscita, non è Chiesa. Uscire è costitutivo del cristiano. C'è anche la paura di perdere la verità, ma quella tu la scopri negli altri, non c'è verità senza la storia, non la si produce in laboratorio per poi difenderla dalle contaminazioni. La verità è sempre contaminata, sempre dentro l'umanità. Non dobbiamo aver paura della complessità della storia."

Lunga esperienza di parroco

Matteo Maria Zuppi, romano, 66 anni, laureato in teologia, in lettere e filosofia, è stato tra l'altro vice parroco e poi parroco di Santa Maria in Trastevere dal 1981 al 2010. Dal 2000 al 2012 assistente ecclesiastico generale della

Comunità di Sant'Egidio, dal 2012 parroco a Torre Angela, una delle parrocchie più popolose della diocesi romana. Ordinato vescovo ausiliare di Roma nel 2012, nel 2015 è stato nominato arcivescovo di Bologna e nel 2019 cardinale.

Parola di decano

Don Luigi Cassaro, decano a Bolzano dal 2016, passa le consegne a don Mario Gretter. Al decano uscente abbiamo chiesto un bilancio dei suoi cinque anni di coordinamento nelle parrocchie di lingua italiana del capoluogo.

Dopo un lustro alla guida del decanato Bolzano II – che raggruppa 13 parrocchie e vicarie di lingua italiana – a fine novembre don Luigi “Gigi” Cassaro (parroco del SS Rosario a Oltrisarco e di San Paolo ad Aslago) ha ceduto l’incarico di decano a don Mario Gretter (parroco del duomo-San Domenico e di San Giuseppe ai Piani).

Don Luigi, che bilancio fare dei cinque anni da decano a Bolzano?

“Mi sono preoccupato di valorizzare e incentivare la collaborazione svolgendo la funzione di coordinamento propria del decano. Il periodo, ovviamente, è stato segnato in modo particolare dalla pandemia da coronavirus. I primi due anni e mezzo abbiamo sviluppato il dialogo e l’ascolto tra i parroci a Bolzano. Le conferenze decanali sono state momenti di confronto anche sull’esperienza umana dei sacerdoti, non solo quella pastorale.”

Poi la svolta del Covid con effetti anche a livello di decanato...

“Sì, ci siamo trovati alle prese con problematiche imprevedute. C’è stata molta collaborazione tra parroci. Fin da subito abbiamo affrontato le diverse questioni: cosa facciamo con i funerali, con le celebrazioni, come ci si muove con la catechesi. E abbiamo preso decisioni e iniziative concordate tra tutti. Forse anche i tempi erano maturi per un forte confronto e una maggiore collaborazione. Questo sviluppo è andato un po’ a sovrapporsi alla pastorale cittadina, perchè già avevamo deciso di collaborare tra parrocchie con il decano chiamato alla funzione di coordinamento. Mentre nella prima parte era stato un coordinamento di prospettiva, di visione, negli ultimi due anni causa Covid è stato più operativo. Questo ha segnato in modo significativo il cammino anche con il decanato di lingua tedesca.”



Don Gigi Cassaro, 55 anni, dal 2016 al 2021 è stato decano delle 13 parrocchie di lingua italiana di Bolzano

Quanto è stata difficile questa interazione decanale in tempo di pandemia?

“Abbiamo sfruttato molto le videoconferenze e nei limiti del possibile abbiamo imparato a vivere momenti di condivisione. L’importanza del decanato, come ricorda il vescovo, non è solo organizzativa: deve favorire anche lo sviluppo di una fraternità sacerdotale. In tal senso devo rimarcare l’ottimo rapporto con i sacerdoti anziani: siamo sette parroci a Bolzano, se non avessimo il fondamentale aiuto dei sacerdoti più anziani non ce la faremmo ad arrivare in fondo alla settimana.”

Un passaggio centrale nella nostra Diocesi è la cresima a 16 anni. Come procede?

“Finora è un progetto su cui si è lavorato, nel 2022 partiremo e lo vedremo alla prova dei fatti. Ma sono molti gli ambiti di lavoro congiunto nella pastorale cittadina a Bolzano: c’è la pastorale giovanile, la questione della carità, la liturgia, tutti cantieri a livello di progettazione che il Covid ha un po’ frenato. Adesso andiamo avanti con la velocità che i tempi ci consentono, ma con l’intenzione di accelerare appena possibile.”

Una raccomandazione al suo successore?

“Don Mario Gretter ha fatto parte di questo lavoro e ne è stato uno dei protagonisti in questi anni. Credo quindi che abbia ben presente la situazione e le problematiche. Una raccomandazione è di avere molta speranza e molta pazienza, perchè sono processi molto lenti. A volte vorremmo che le cose camminassero con la nostra velocità psicologica, ma invece camminano con la velocità della storia, e non sempre coincidono. Sembrano processi lenti, ma se mi volto indietro e guardo i vent’anni passati, dico che ne abbiamo fatta tanta di strada sulla via della sinodalità, della comunione e dell’aderenza alla realtà.”

I cinque anni da decano l’hanno cambiata anche a livello personale?

“Io sono piuttosto impulsivo e irruento. Questi anni da decano mi hanno insegnato ad avere pazienza e ad ascoltare tutti. Non è che se io cerco in ogni modo di far crescere una pianta, quella fiorisce meglio: devo coltivarla e aspettare i suoi tempi. E quindi: aspettare che tutti facciano la loro strada fino ad arrivare. Ho imparato questo tipo di pazienza.”

Paolo Ferrari



Le vie dell'inclusione

Il 3 dicembre è la Giornata internazionale dei diritti delle persone con disabilità, istituita nel 1992 dall'ONU per promuovere l'inclusione e combattere ogni forma di discriminazione. In Diocesi un gruppo di studio, incontri e un'iniziativa in digitale.

di Paola Vismara

Venerdì 3 dicembre è la 30^a Giornata internazionale, tre decenni per promuovere l'inclusione e combattere la discriminazione nel mondo intero. Eppure ancora assistiamo nei cosiddetti Paesi 'civili' ad azioni vili e violente, ad atti di bullismo spesso taciuti, ad incapacità strutturali della scuola ed altre istituzioni ... e si potrebbe proseguire a tinte molto più fosche parlando d'Africa e di altre zone del mondo funestate da guerre, fondamentalismi, corruzione e incapacità di governare per il bene comune. E nella Chiesa? E nella nostra diocesi? Siamo proprio certi di essere una comunità cristiana pienamente inclusiva? Sarà proprio vero che in Alto Adige le barriere architettoniche non esistono più? E che le parrocchie sono pienamente accessibili, non solo negli 'spazi' ma anche nelle attività? E che siamo pronti ad affidare un gruppo di catechesi ad un/a catechista con disabilità? E che siamo contenti se nel gruppo frequentato dai nostri figli e nipoti ci sono coetanei con disabilità? O di partecipare per scelta a una celebrazione in cui sono presenti persone con disabilità intellettiva? Ci chiediamo perché le persone sorde non partecipano volentieri alle celebrazioni 'normali'?

Gruppo di studio e convegno

Nonostante le limitazioni da Covid-19, in Diocesi è nato nel 2020 un **gruppo di studio** per preparare un futuro pastorale più inclusivo. Da maggio a dicembre 2020 alcune persone di madrelingua italiana e tedesca hanno condiviso idee, convinzioni e proposte per sviluppare una pastorale con i disabili a livello parrocchiale e diocesano. Fanno parte del gruppo: Reinhard Demetz (direttore Ufficio pastorale), Alberto Gittardi (diacono permanente), don Vitus Dejaco (Centro ciechi), Alessandra Marcucci, Elisabetta Galli Crespiatico, Laura Fulco, Maria Magnago, Benedetta Michelini (Ufficio scuola e catechesi), Paola Vismara (referente diocesana del settore).

Nel 2021 ha promosso incontri mensili in videoconferenza con don Stefano Buttinoni, dell'Arcidiocesi di Milano, autore del libro "La disabilità ci rende umani - dieci passi per una comunità inclusiva". Prossima tappa il convegno di venerdì 4 febbraio 2022 "Per Dio nessuno è troppo piccolo. Pastorale con persone con disabilità", in programma nel pomeriggio a Bressanone/Accademia Cusanus, in presenza e online, con relatori don Buttinoni e la prof. Vanessa Macchia (LUB) e varie testimonianze.

La bacheca virtuale per tutti

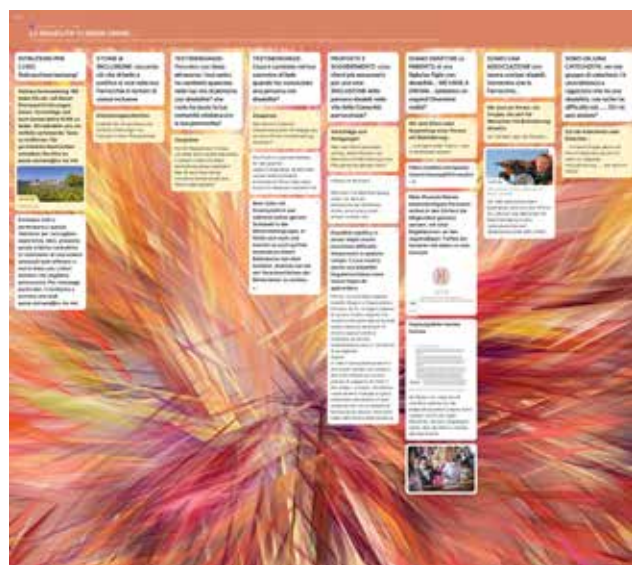
E per meglio metterci all'ascolto di tutti, la tecnologia ci viene in aiuto! Volete dire la vostra? Esprimere pareri e proposte? Dare una testimonianza? Allora scoprite il **PADLET, la bacheca virtuale**. Digitate in Google 'pastorale disabili bolzano' e accedete alla pagina diocesana dedicata. Il Padlet è quel rettangolo color rosa che appare dopo alcuni istanti! Cliccate sul tondi-



Venerdì 3 dicembre dalle 18 alle 19.30 al teatro Mitreo in Roma si terrà l'evento Giornata Internazionale delle Persone con Disabilità "Dall'inclusione all'appartenenza". Sarà trasmesso in diretta sui canali Youtube e Facebook della CEI, accessibile in LIS e con sottotitoli.

no con il più (+) e cominciate a scrivere, da computer o smartphone. Tutto verrà considerato in vista del convegno. Il cammino è più bello se si fa insieme. La pagina www.bz-bx.net/it/vita/pastorale-disabili.html presenta notizie e approfondimenti per la Giornata del 3 dicembre. Anche il link a **Radio Sacra Famiglia**, per riascoltare le varie puntate di "Prezioso e fragile", la rubrica settimanale sui temi legati alle disabilità, oltre a dar voce a chi è impegnato nella pastorale della salute e del lutto. Sono riascoltabili le puntate di "Dis-abilissimi!", ritratti di artisti con disabilità che, nella storia recente e passata hanno raggiunto le vette del successo e della fama mondiale. E dal sito diocesano si può accedere a quello della CEI, <https://pastoraledisabili.chiesacattolica.it/>, ricco di notizie, materiali, corsi e suggerimenti. Buona "navigazione" per una vera "inclusione"!

Paola Vismara è referente della pastorale con persone con disabilità



Il padlet, la "bacheca virtuale" dove tutti possono lasciare idee, proposte, osservazioni

Coraggio, parliamone!

Capaci di rielaborare il passato e di cambiamenti concreti, rafforzando la prevenzione e creando ambienti sicuri: è la direzione indicata nel convegno diocesano sul tema dell'abuso di potere e di violenza nella Chiesa.

Il 18 novembre – Giornata europea per la protezione dei minori contro sfruttamento e abuso sessuale e, per la Chiesa italiana, prima Giornata nazionale di preghiera per le vittime e i sopravvissuti agli abusi – con il convegno significativamente intitolato “Coraggio, parliamone!”, la Diocesi di Bolzano-Bressanone ha proseguito il lavoro avviato nel 2010 con l’istituzione del Servizio diocesano guidato da don **Gottfried Ugolini**. In dieci anni lo Sportello di prevenzione e tutela dei minori e delle persone vulnerabili da abusi e altre forme di violenza ha raccolto circa 100 segnalazioni, per lo più risalenti a molti anni fa. Nella sua testimonianza-video **Anna, vittima di abusi**, ha ricordato che ogni storia, ogni persona non deve essere ignorata o cancellata: “Le ferite non vanno mai in prescrizione.” Ha espresso speranza per il fatto che oggi la società dispone di strumenti diversi di lettura e di analisi, “ma soprattutto speriamo in motivazioni e intenti diversi rispetto al passato”, anche grazie alla capacità della Chiesa di fare un serio discernimento umano e al contributo di professionisti esterni alla Chiesa.

Il Servizio CEI

L'arcivescovo di Ravenna **Lorenzo Ghizzoni**, Presidente del Servizio nazionale CEI di tutela dei minori, ha insistito su una necessità: “Dalla memoria delle ferite possono nascere nuovi atteggiamenti per la tutela di minori e persone fragili. Bisogna rielaborare il passato, per conoscerlo e quindi fare in modo che non rovini il presente.” L'impegno di persone affidabili e capaci, soprattutto sul piano umano, ha detto l'arcivescovo, “aiuta le vittime e le famiglie a superare il passato e a diventare attive nella sanificazione di una comunità, nel far cambiare atteggiamento agli ambienti che hanno favorito, anche con l'indifferenza e la superficialità, i reati commessi. Dob-



Un momento del convegno nel Centro pastorale sulla lotta agli abusi nella Chiesa

biamo creare un ambiente nuovo, capace di denunciare.” Ghizzoni ha poi parlato di un valore essenziale: “Dobbiamo far crescere una cultura del rispetto integrale della persona umana, un rispetto dei diritti, della dignità, della personalità, che deve far parte di ogni ambiente ecclesiale per la tutela della persona.”

Gli esperti locali

Al convegno ha sintetizzato la sua esperienza anche l'équipe di esperti locali impegnata nella rielaborazione degli abusi nella Chiesa, composto da **Lukas Schwienbacher (pedagogista sociale, Forum Prevenzione)**, **Brigitte Andres (psicoterapeuta)**, **Patrizia Vergnano (avvocata)**, **Giancarlo Giupponi (psichiatra)**, **suor Cristina Irsara (pedagogista)**. Tra i relatori, Andres ha sottolineato che anche il sistema Chiesa “deve reagire con sensibilità, serietà e professionalità. Quando la Chiesa - a diversi livelli - mostra resistenza nell'elaborazione dei casi, questo non solo scatena incomprensione, tristezza e rabbia tra le persone colpite, ma ha anche un effetto ritraumatizzante. Al contrario, l'integrità dei responsabili di oggi, i vescovi, e le loro azioni professionali

sarebbero vissute come un sollievo e un aiuto.” La psicoterapeuta ha poi evidenziato l'aspetto transgenerazionale: “I tabù e la mancata elaborazione, sia a livello personale che istituzionale e sociale, contribuiscono a far sì che l'atmosfera di insicurezza, vergogna e colpevolezza in relazione a questi temi possa continuare ad avere il suo effetto dannoso nelle generazioni future.”

Lo psichiatra Giupponi ha tra l'altro ricordato anche le persone indirettamente coinvolte, come i familiari: “Pensiamo ai sentimenti di colpa dei fratelli, dei genitori che ignari lasciavano le proprie figlie o figli subire queste violenze, non capendo quanto accadeva.” Ha osservato che qualsiasi attività di prevenzione o terapia necessita di una accurata conoscenza e comprensione di quanto è accaduto: il danno di aver subito violenza non sarà mai completamente risarcibile, “ma in questo processo di cura, la volontà di comprendere – quindi prendere con, farsi parte – è uno dei punti importanti, per aiutare tutte le vittime, Chiesa compresa, a elaborare e superare quanto è accaduto.”

La documentazione del convegno online al link www.bz-bx.net/it/convegnoabusi2021.html

Il pianeta che speriamo

I tre delegati della Diocesi di Bolzano-Bressanone alla 49.ma Settimana sociale in raccontano l'esperienza vissuta a Taranto: 7 punti per un nuovo impegno a livello locale nella tutela del Creato.

La 49.ma Settimana sociale dei cattolici italiani si è svolta a Taranto con circa mille partecipanti da tutte le Diocesi italiane (delegati diocesani, vescovi, sacerdoti e religiosi, laici, rappresentanti delle Istituzioni, del mondo della politica e della cultura), nel rigoroso rispetto delle misure di sicurezza e di igiene. Dopo l'ultima Settimana sociale del 2017 a Cagliari, si è consapevolmente scelto come sede la città pugliese, dove la presenza massiccia di acciaierie rappresenta un punto caldo sociale, che porta in primo piano le sfide complesse delle questioni ambientali, del futuro e del lavoro legate a un orientamento ecologico sostenibile della società e della Chiesa.

La Settimana sociale ha invitato a riflettere sul tema "Il pianeta che speriamo. Ambiente, lavoro, futuro. #tuttoèconnesso". Le impressioni dei partecipanti alla conferenza, un momento molto salutare dopo i mesi della pandemia, possono concentrarsi su diversi aspetti: l'ospitalità sperimentata, l'acutezza precisa degli interventi dei relatori, lo scambio di esperienze in piccoli gruppi sugli sviluppi concreti nelle singole Diocesi, la visita a esempi pratici collaudati e innovativi nelle immediate vicinanze, l'entusiasmo contagioso dei giovani per i modelli di futuro presentati, le celebrazioni quotidiane della Messa comunitaria, ma anche alcune relazioni stimolanti e preoccupanti sulla situazione sanitaria precaria e le difficoltà sociali sul territorio.

La pandemia e la ripartenza

Ciò che certamente ha colpito in particolare sono state le voci concrete di vari protagonisti dedicate alla transizione ecologica da diverse prospettive, anche oltre Taranto. L'arcivescovo Filippo Santoro, ad esempio, come Presidente del Comitato organizzatore e "padrone di casa", ha parlato più volte degli ostacoli concreti e delle opportunità della popolazione della sua Diocesi, per la

quale il cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Cei, ha giustamente usato l'immagine della "fragile bellezza" di questo territorio.

Lo stesso Papa Francesco nel suo videomessaggio ha sottolineato l'importanza dei giovani per un cambiamento sostenibile e non ha mancato di ricordare le tante giovani vittime degli incidenti sul lavoro e dei danni alla salute nell'area di Taranto. Sul versante politico, il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha parlato in un messaggio di saluto della necessità di una nuova solidarietà a seguito del coronavirus, mentre il ministro delle Infrastrutture Enrico Giovannini ha indicato il "Recovery Fund" come una prospettiva importante per il lavoro, l'ambiente e il futuro dell'Italia, in cui la Chiesa può assumere un ruolo responsabile.

Il documento finale

In questo senso, il documento finale della Settimana sociale fissa anche gli impegni di tutta la Chiesa italiana, che ruotano attorno a nuovi stili di vita a livello comunitario e personale:

1. promozione di (nuove) cooperative con attenzione al consumo, all'energia e al commercio solidale,
2. conoscenza, comprensione e valorizzazione delle potenzialità del proprio territorio,



I delegati della Diocesi alla Settimana sociale 2021 a Taranto: da sinistra, don Flavio Debertol, Kitty de Guelmi e Johann Kiem

3. maggiore coinvolgimento delle zone rurali nelle attività pastorali della Chiesa,
4. centralità del lavoro educativo (ecclesiale) per la salvaguardia del Creato e con punto focale sui giovani,
5. attenzione alle persone chiamate all'impegno nelle parrocchie nei campi delle attività sociali ed ecologiche,
6. rafforzamento del ruolo della donna nella Chiesa e nella politica, e quindi della famiglia,
7. partecipazione alle attività di partecipazione civica a livello locale.

Johann Kiem, Kitty de Guelmi, don Flavio Debertol, Commissione diocesana problemi sociali e del lavoro, delegati alla Settimana sociale



Il significato delle parole

Il concetto di "assistenza sociale" nell'intervento della Direttrice di ASSB per approfondire gli aspetti legati al tema annuale diocesano 2021/22, „Sulla tua Parola: vicini e assieme“. L'importanza del restare accanto alla persona.

di Liliana Di Fede

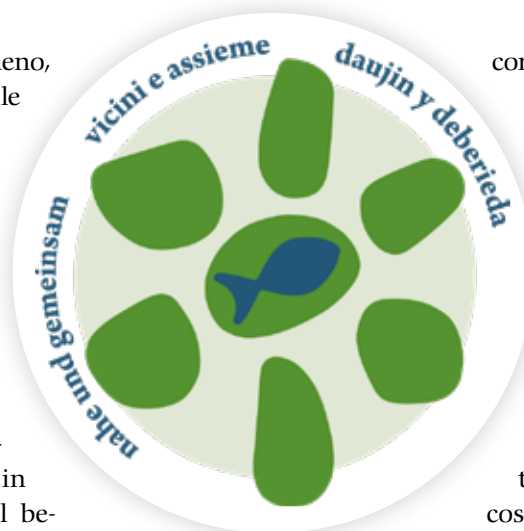
Assistenza sociale, parole che lasciano spesso un retrogusto amaro: c'è chi le associa a un rapporto squilibrato di forze, competenze, finanche potere, dove chi riceve viene visto come colui, colei che in qualche modo non sa, non può, non riesce; altri le associano a un'idea di spreco per gente che si dà o si è data poco da fare, per gente un po' "sfingata", insomma, che ci tocca pietisticamente aiutare.

Ricordiamo però il significato di questi termini: assistere deriva dal latino "adisto" e significa "ti sto accanto". Non dietro, non sono qui per controllarti; non davanti, non sono io che posso decidere qual è la tua strada; non sopra, non sono di certo più forte, più potente, più... ti sto accanto, per accompagnarti, per sostenere il tuo cammino quando questo si fa difficile, per metterti a disposizione le mie competenze, certo, ma sempre e solo nel rispetto della tua dignità di persona, della tua volontà e libertà, dei tuoi bisogni. Ed è facile capire allora come ognuno di noi abbia bisogno a volte

più e a volte meno, a seconda delle fasi della vita, di "assistenza", di qualcuno che ci "stia accanto".

Dare e ricevere, reciprocamente

Il mondo non si divide fra chi ha bisogno d'"assistenza" e chi è in grado di darla. Il benessere di ogni persona, anzi, di ogni comunità si può realizzare solo in una dimensione sociale e la solidarietà ne è il presupposto necessario e insostituibile in un gioco reciproco e continuo di dare e ricevere, ricevere e dare. E sociale, cosa ci dice questo termine? "Sociale", dal latino "socius", socio, esprime un concetto di parità di diritti e di doveri di ogni singola persona, in quanto parte di un gruppo, di una



Il logo del tema pastorale annuale: vicini e assieme

comunità. È nell'incontro con l'altro, in cui vedo una persona con pari dignità e diritti, che si realizza la vera essenza della persona umana, nella consapevolezza di essere parte di un tutto interconnesso, nella coscienza che il mio stare bene è strettamente connesso al tuo stare bene.

Nessuno si salva da solo, ha detto Papa Francesco in un momento tragico della nostra storia. E, aggiungerei, nessuno sta bene, veramente bene da solo, al di là di ogni fallace e presuntuoso pensiero di onnipotenza.

Liliana Di Fede è la Direttrice generale di Azienda Servizi Sociali Bolzano

Guide in cammino

40 guide della celebrazione della Parola, animatori e animatrici dei tre gruppi linguistici, hanno partecipato a novembre alla riunione distrettuale a Bolzano e hanno espresso la loro soddisfazione per il processo avviato in Diocesi e la gioia di "rendere accessibile la parola di Dio al popolo". Condurre una celebrazione della Parola di Dio è "un desiderio profondo del cuore", ha sottolineato una partecipante all'incontro svoltosi nel Centro pastorale, organizzato dal gruppo di lavoro diocesano composto da 16 guide della celebrazione della Parola, e dall'Ufficio pastorale. Donne e uomini provenivano principalmente dall'area bolzanina, Laives, Salorno, San Candido e Dobbiaco,

ma hanno partecipato anche guide da San Vigilio di Marebbe, Merano, Santa Cristina in Val Gardena.

Quello di Bolzano è stato uno dei sei incontri di zona che si propongono di riunire persone che in Alto Adige stanno guidando le celebrazioni liturgiche della Parola: "Alcune di loro svolgono questo ministero da oltre vent'anni e ne siamo felici", ha evidenziato uno dei tre decani partecipanti all'evento bolzanino. Nell'incontro si è approfondito, in piccoli gruppi, il significato della Parola di Dio fuori e dentro la liturgia nelle parrocchie nonché il significato delle



L'incontro a Bolzano delle guide della celebrazione della Parola

celebrazioni della Parola. Guardando al futuro è emersa una grande ricchezza di talenti e di idee.

Ora gli incontri zionali proseguono a Egna, Bressanone e Valdaora, mentre un incontro di tutte le guide delle celebrazioni della Parola nella Diocesi di Bolzano-Bressanone è previsto per il 23 gennaio 2022.

Lorenzo Pesce



Vivere la vita come dono

“Viviamo sul piano dell'utilità. E se imparassimo a vivere sul piano della gratuità e dell'aiuto reciproco, senza aspettarci di essere ricambiati, come facevano i nostri nonni?” A porsi la domanda è un uomo in carriera; teme che tale domanda sia banale.

di Dario Fridel

Ame per la verità sembra la domanda centrale che la vita stessa ci pone. Non è infatti solo la società consumistica a illuderci che valiamo solo nella proporzione con cui siamo utili. Allargando gli orizzonti direi che è addirittura la tentazione centrale dell'uomo quella di svendere il proprio valore sbilanciandosi prevalentemente sul piano dell'utilità, dell'apparenza, della forza, della sopraffazione. La persona sana invece, ci ricorda il grande psicologo umanista Abraham Maslow, non perde mai il costante e piacevole contatto con il proprio bisogno di crescere come essere unico, in rapporto collaborativo con tutte le forme di vita, valorizzandone le potenzialità. Secondo Eugen Drewermann il nostro rapporto distorto con l'esistenza è la conseguenza del fatto che ci lasciamo – per lo più inconsciamente – intrappolare dalla spirale dell'ansia: la paura di non valere, di sparire nel nulla, la conseguente immagine di un Dio giustiziere che controlla, umilia e punisce. L'amore me lo devo quindi guadagnare producendo, sacrificandomi, rendendomi utile; non è un dono. Dietro ai nostri errori, alle nostre deformazioni e violenze c'è quindi un essere che è pur sempre orientato alla ricerca del buono, del bello, del giusto... alla ricerca di una vita piena. Gli manca

però la fiducia fondamentale nella vita. È anche la tesi di Hannah Arendt quando parla della banalità del male; o di S. Paolo: “è il male che non voglio che mi trovo a compiere; non il bene che io voglio”. Puntando allora sui giudizi, sulle minacce, sulle punizioni, non facciamo che accrescere l'angoscia individuale e collettiva, e incrementare gli orrori umani della storia: forme disperate di sopravvivenza.

Impariamo una fratellanza reale

Sono convinto che stiamo finalmente incominciando a capire che questa logica va ribaltata: solo se ci aiutiamo a uscire dalla spirale dell'angoscia donando fiducia, incominciamo a valorizzare la nostra libertà e a orientarci alla vita piena. Sentendo la nostra esistenza ancorata in una Bontà originaria, accogliente e benedicente comunque, al di là di tutti i nostri errori, possiamo finalmente riuscire a prendere in mano la nostra vita, a non svenderla e a orientarla in modo coerente al bene, al bello, al giusto, all'intercorrelazione. Per questo sentiamo sempre più il bisogno di impregnare i nostri rapporti di accoglienza, di rispetto, di stima, di tenerezza. I nuovi credenti avvertono a loro volta il bisogno di essere testimoni credibili di un Dio il cui amore non

va guadagnato con l'accumulo di meriti e di sacrifici. Dio nella sua assoluta gratuità amorosa e benedicente viene sempre di più percepito come il fondamento vero, solido, indistruttivo della vita intera e del nostro stesso esserci. La vita è dono, promessa; non minaccia. Accolta bene ci emancipa dal tranello dell'angoscia, ci apre alla meraviglia, alla gioia e al piacere di sentirci benedizione. Spezzando con le logiche dell'utilità e inseguendo le vie del bisogno di vita piena, diamo consistenza a questo possibile nuovo avvento per tutta l'umanità. Un'umanità finalmente avviata ad una reale fratellanza, e ad un rapporto collaborativo con la Madre Terra e con tutte le forme di vita. Molti hanno forse ancora il respiro corto e affannato di chi è agitato e ha paura. Stiamo nel contempo imparando a respirare meglio, a lasciare scorrere le energie entrando in un rapporto più sano con la nostra corporeità. Essa per fortuna mantiene una memoria indistruttibile e profonda di quanto la gratuità sia sempre stata, anche nei momenti più catastrofici, la dimensione che ha ridato speranza, creato solidarietà e fiducia.

Don Dario Fridel ha insegnato religione, psicologia della religione e psicologia pastorale

Pellegrini tornano a Betlemme

Dopo la lunga pausa Covid, Betlemme ha riaperto le porte ai pellegrini. “I cristiani – dice Francesco Patton, frate minore trentino dal 2016 Custode di Terra Santa – tornano a vivere del loro lavoro di guide, in hotel e botteghe artigiane.” La speranza è di riprendere quanto prima i pellegrinaggi anche dalla nostra regione. Secondo Patton la riapertura ai pellegrini della zona

di Betlemme, con il Campo dei Pastori, Beit-Sahur, Beit Jala, “è un segnale di speranza e di sostegno alla parte più debole della popolazione. È un po' come se a Betlemme dicembre e gennaio, coi vari calendari, orientale, occidentale, e con le varie liturgie, le nostre, dei greci, degli armeni, fossero due mesi di Natale, in cui la gente fa festa per la nascita di Gesù ed esprime la propria identità cristiana in modo più forte.”



Il trentino Francesco Patton, Custode di Terra Santa

Tre momenti speciali

I pellegrinaggi a Lourdes e Loreto malgrado la pandemia, il ritorno dagli amici di Amatrice nel post-terremoto: le testimonianze di chi quest'anno ha partecipato alle attività dell'Unitalsi Bolzano.

Pellegrinaggio a Loreto

Quello di quest'anno a Loreto è stato più di un semplice pellegrinaggio. È stato un ritorno alla vita, un incontro di preghiera e, soprattutto, un incontro tra amici. Ritornare nella basilica della Santa Casa di Loreto, tra i più importanti santuari mariani, con il gruppo dell'Unitalsi e con mia figlia Maria Alessandra è stata un'esperienza speciale. Accanto ai momenti di raccoglimento e preghiera, non sono mancati gli attimi di allegria, aggregazione e leggerezza. È proprio questo ciò che amo di più: la fratellanza vissuta in prima persona. Ai momenti di devozione alla Madonna al mattino seguivano momenti di interazione tra noi, di aiuto fraterno, di pura amicizia. Vedere mia figlia felice, coccolata da tutti e assistita in ogni sua necessità, è per me il regalo più bello, un desiderio inesperto che la Madonna, anche questa volta, ha voluto esaudire. Ogni viaggio con il gruppo dell'Unitalsi è un'esperienza indimenticabile soprattutto grazie ai suoi straordinari collaboratori. Li voglio ringraziare dal profondo del cuore. Grazie per esserci in ogni momento e per la gioia che regalate a me e ad Alessandra.

Mena

Pellegrinaggio a Lourdes

Lourdes riesce a infondere in tutti noi un grande senso di serenità, sempre, e quando siamo tutti lì sotto la grotta, la preghiera si fa viva, colma di speranza e di fiducia. Per me, ogni volta è come se facessi un gran regalo alla mia persona, per la mia vita e tutto quanto fa parte di me: mi ha colta la commozione di sempre. È stata una grande sorpresa vedere una così folta partecipazione di pellegrini, considerando che per molti di loro era la prima esperienza in aereo. Ma tanta era la voglia per tutti noi di tornare a Lourdes! L'entusiasmo e la partecipazione dei pellegrini sono stati

quelli di sempre, giorni vissuti in letizia e serenità e noi volontari anche gratificati dal sorriso degli ammalati.

Il viaggio in aereo è andato bene, sicuramente meno pesante per le minori ore di viaggio. Eravamo tutti tranquilli e con tanta gratitudine nel cuore. Ma il nostro desiderio è di tornare a viaggiare di nuovo anche col treno, i famosi "Treni Bianchi", per poter accompagnare e assistere i nostri ammalati e regalare loro qualche giornata serena fuori casa, a sollievo dei loro animi. Questo è d'altronde il vero spirito per cui l'Unitalsi esiste!

Lucia

In visita agli amici di Amatrice

Rosi, Enrico, Mariarosaria, Mattia, Fabio e Barbara: in sei dalla Sottosezione Unitalsi di Bolzano siamo partiti alla volta di Amatrice. Non abbiamo voluto mancare quest'incontro per noi prezioso! Lo scorso anno, grazie all'impegno di molti, avevamo consegnato agli amici di Amatrice un furgone usato adibito al trasporto disabili e quest'anno siamo riusciti a raccogliere presidi sanitari e computer, che purtroppo ad Amatrice e nelle aree limitrofe colpite dal terremoto non sono mai sufficienti. Sappiamo che la nostra è solo una goccia nel grande mare di difficoltà in cui da 5 anni sono costretti a vivere i nostri amici, ma con l'aiuto di tante persone, di volontari di Unitalsi, di parrochiani dal cuore molto generoso, possiamo mantenere e rafforzare questo legame che unisce Amatrice a Bolzano.

Nei due giorni passati ad Amatrice abbiamo rivisto vecchi amici e ne abbiamo incontrati di nuovi: abbiamo conosciuto Don Adolfo, giovane parroco peruviano che tanto si spende per le 49 frazioni in cui si divide Amatrice.



La delegazione dell'Unitalsi di Bolzano durante il pellegrinaggio a Lourdes

Poi l'incontro con Gioacchino, uomo straordinario e dal cuore grande: ci ha regalato momenti di condivisione indimenticabili; con le sue poesie ci ha commossi, con la sua generosità ci ha ricordato cosa vuol dire essere Figli di Dio.

La gioia dell'incontro anche quest'anno è stata adombrata da una nuvola di tristezza nel vedere che troppo poco si è mosso, fatto, costruito, organizzato per ridare dignità a questi luoghi e a chi ci abita. È davvero doloroso e triste toccare con mano l'inerzia dello Stato, quanto nel contempo è straordinario vedere la solidarietà e l'impegno al bene comune di molti, che per noi sono diventati fratelli e sorelle.

Barbara



Malgrado la pandemia, anche quest'anno l'Unitalsi bolzanina ha fatto visita agli amici di Amatrice

Cresima a 14 giovani adulti

Nell'ultima domenica dell'anno liturgico il vicario generale Eugen Runggaldier ha impartito la cresima a 14 giovani adulti nella parrocchia di San Pio X a Bolzano, un momento di festa e di emozione per la Chiesa locale e per i 14 adulti che da mesi si preparavano alla celebrazione del sacramento attraverso un percorso di avvicinamento alla fede in stile catecumenale, accompagnati da alcuni catechisti e sacerdoti coordinati dall'Ufficio scuola e catechesi, che ha curato le tappe e gli approfondimenti necessari. A causa della pandemia anche questo percorso, come già i tre precedenti del 2020 e del 2021, si è svolto in modalità mista, in presenza e online. Nel momento centrale del rito il padrino/madrina ha enunciato il nome del cresimando, in modo che la formula pronunciata sia nominativa, così come Cristo ci conosce per nome; sono state poi imposte le mani sul capo del cresimando, così come Cristo "mette le sue

mani sulla nostra vita per accompagnarci", infine vi è stato il segno dell'unzione con l'olio crismale sulla fronte del candidato, per ricordare l'appartenenza a Cristo. Il vicario Runggaldier ha augurato ai cresimati di sentire la forza del dono dello Spirito Santo, per poter essere testimoni del Vangelo in un mondo

che in questo momento particolare ha bisogno di persone fiduciose e gioiose. Il prossimo percorso di preparazione per adulti parte a febbraio 2022. Informazioni all'Ufficio scuola e catechesi della Diocesi nel Centro pastorale a Bolzano, mail katechese.catechesi@bz-bx.net, tel. 0471 306352.



Gli adulti cresimati a San Pio X con madrine, padrini e il vicario generale Runggaldier

Il cappellano e i nazisti

L'ultimo libro del giornalista bolzanino Ettore Frangipane **"Processi a Bolzano durante e dopo l'occupazione nazista (1943-1945)"**, **Reverdito editore**, ricostruisce le vicende del Tribunale speciale che lavorò a Bolzano con giurisdizione sull'Alpenvorland – il territorio che comprendeva Alto Adige, Trentino e Bellunese – e che in particolare si

preoccupava di reprimere l'attività insurrezionale. Quasi tutti gli atti processuali furono distrutti dai tedeschi e l'autore ha ricostruito le cronache giudiziarie dalle pagine del Bozner Tagblatt, il quotidiano nazista dell'epoca, e dal diario del sacerdote Giovanni Niccolli, classe 1885, cappellano trentino delle carceri di Bolzano. Il libro ne riporta ampi stralci che tra l'altro fanno rivivere l'ambiente in cui il cappellano si trovò ad operare a Bolzano.

Don Niccolli iniziò la sua assistenza ai detenuti nel 1928 e visse a Bolzano fino al 1973. I suoi scritti sono fondamentali nella ricostruzione di quel periodo, scrive nella prefazione il giornalista Maurizio Ferrandi: "A lui il compito di implorare, raramente con successo, la grazia per i condannati, di accompagnarli verso l'esecuzione, di assisterli fino all'ultimo e poi, non di rado, di dover comunicare la tragica notizia ai parenti. Nelle memorie scritte da don Niccolli affiorano alti momenti di drammaticità." Ma il sacerdote trentino, in alcuni casi, riuscì

anche a salvare i condannati a morte, come racconta Frangipane. I ricordi di don Niccolli furono narrati alla fine della guerra su commissione dei suoi superiori e inoltrati all'Ispettorato cappellani delle carceri d'Italia. Don Niccolli è stato insignito della medaglia d'oro dal Ministero dell'interno.

Il Segno

Mensile della Diocesi di Bolzano-Bressanone
Anno LVII – Numero 11 – Dicembre 2021
Registrazione del Tribunale di Bolzano
n. 7/1965 del 21.09.1965

Editore: Diocesi di Bolzano-Bressanone,
piazza Duomo 2, 39100 Bolzano

Direttore responsabile: Paolo Ferrari

Stampa: Athesia Druck srl,
via del Vigneto 7, Bolzano

Redazione: Ufficio diocesano comunicazioni
sociali, piazza Duomo 2, Bolzano
Tel. 0471 306208 – info@bz-bx.net

Se non diversamente indicato, nessuna parte del mensile può essere riprodotta o diffusa senza il consenso dell'Editore.

Il prossimo numero uscirà mercoledì 5 gennaio 2022

Vuoi esprimere riflessioni e opinioni sui temi di attualità e della Chiesa locale, o segnalare notizie e appuntamenti della vita ecclesiale? Rivolgiti alla nostra redazione.

